



La montagna, la Resistenza, il *maquis*: un partigiano piemontese nella guerra d'Algeria (articolo)

Nicola Lamri, Université Polytechnique Hauts-de-France

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 3, 2023

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

Riferimento bibliografico:

Lamri, Nicola. 2023. "La montagna, la Resistenza, il maquis: un partigiano piemontese nella guerra d'Algeria", *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 3. 23-41.
<https://rivista.maydan.it/maydan-vol-3/pubblicazioni/>

La montagna, la Resistenza, il *maquis*: un partigiano piemontese nella guerra d'Algeria

Nicola Lamri

Université Polytechnique Hauts-de-France

nicola.lamri@uphf.fr

ABSTRACT

Autumn 1957. In the context of the harsh war of decolonization opposing Algerian nationalists and the French army, former partisan and Italian Socialist Party leader Mario Giovana went for a few weeks among the soldiers of the *Armée de libération nationale*, on the border between Tunisia and Algeria. While his story is well known, thanks to the memoirs he wrote twenty years after the end of the conflict, his relationship with the militants of the Algerian National Liberation Front (Fln), his role in the foundation of the 'Turin Committee for Solidarity with the Algerian People' and his anti-colonialist commitment in the Peninsula has hitherto been ignored. Through the analysis of the documents found in his private archive, most of which have remained unpublished until now, an attempt will be made to reconstruct the political, editorial, and cultural circulations and exchanges that took place between Giovana and the Fln militants. The memories of the former partisan chief seem to come back to life in the encounter with Algerian nationalists, in the context of an interconnected Mediterranean space, linked by an inseparable continuity between the anti-fascist struggle of the 1940s and the anti-colonialism sentiment of the 1950s and 1960s.

KEYWORDS

Algerian war / Antifascism / Decolonization / History of contemporary Italy / Transnational history

1 - Introduzione

Nel 1982, in occasione del ventesimo anniversario della dichiarazione d'indipendenza algerina, viene pubblicato per i tipi di Marzorati un volume collettivo, diretto da Romain Rainero e intitolato *Italia e Algeria: aspetti storici di un'amicizia mediterranea*. Fra gli interventi dei giornalisti e dei militanti politici italiani, chiamati a fornire la propria testimonianza sulla guerra d'indipendenza che scosse il paese nordafricano fra il 1954 e il 1962,¹ spicca quello di Mario Giovana. Celebre storico, personaggio politico e

¹ Per una panoramica della guerra di decolonizzazione algerina si vedano, fra gli altri, Stora

intellettuale piemontese, viene ricordato, in particolar modo, per aver svolto la funzione di comandante partigiano nelle brigate di Giustizia e Libertà (Gl) nel cuneese, per la sua militanza politica fra le fila del Partito socialista italiano (Psi) e, poi, fra quelle del Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup).² Nel breve scritto, in cui Giovana percorre a ritroso i sentieri della propria storia personale e politica, il portato esperienziale della guerra partigiana si mescola al ricordo delle settimane trascorse intorno alla frontiera che divide Tunisia e Algeria, fra l'autunno 1957 e l'inverno 1958. L'epoca della lotta armata antifascista, vissuta in prima persona nel corso degli anni Quaranta, sembra prendere nuova vita attraverso le immagini e le impressioni suscite dall'osservazione della guerra scatenata dai nazionalisti algerini:

Mi ritrovai, dodici anni più tardi e mille chilometri più in là, in una dimensione fortemente interiorizzata della mia esistenza: la guerriglia dei partigiani [...]. La foresta di alberi di sughero al posto delle betulle; la focaccia cotta alla brace al posto della polenta o delle patate; i *gourbi* di rami e foglie al posto delle baite; un popolo partigiano più silenzioso e raccolto del nostro, forse più ammaccato dentro dall'enormità della sua tragedia: ma, per il resto, era rivivere un brandello della propria storia, disseppellire gesti e attese e stati d'animo risaputi [...]. Così mi ritrovai nel mio passato (Giovana 1982:277-278).

Si tratta di un passaggio noto agli storici. Nella sua tesi di dottorato, Tullio Ottolini (2018:46-48) parla, in relazione a questo testo, di «*flashback*» e di «immedesimazione immediata» fra gli ex partigiani e i combattenti dell'Armata di liberazione nazionale (Aln) algerina, mentre Andrea Brazzoduro (2020) colloca il brano al centro della sua riflessione in merito alla risignificazione «terzomondista» e «antimperialista» del mito resistenziale da parte degli intellettuali e dei militanti della Nuova sinistra, italiana ed europea. Più in generale, la storiografia ha iniziato in tempi recenti a interessarsi ai rapporti che intercorrono fra i militanti della sinistra peninsulare e i nazionalisti algerini. Al lavoro pionieristico di Marco Galeazzi (2008) e a quello di Bruna Bagnato (2012), che toccano in maniera collaterale il tema del sostegno italiano al Fln, hanno fatto seguito

(1993), Branche (2005) e Thénault (2012).

² Mario Giovana (1925-2009) entra nella Resistenza dopo l'8 settembre 1943, aderendo alle brigate di «Giustizia e libertà», nel cuneese. Nell'immediato Dopoguerra milita nelle formazioni piemontesi del Partito d'Azione. Dopo una breve esperienza all'interno del Partito socialista unitario, integra il Psi, entrando nel direttivo nazionale. Nel 1964 aderisce al Psiup, la scissione dell'ala sinistra del Psi. Affianco al mestiere di giornalista, che lo porterà a collaborare con i periodici *Giustizia e Libertà* (1946-1947), di *Resistenza* (fino al 1952) e poi de *L'Italia socialista, l'Avanti!, Mondo Nuovo*, svolge l'attività di storico. Fra le sue principali pubblicazioni si ricordano Giovana (1962; 1964), Del Boca & Giovana (1965). Per una panoramica sulla biografia di Giovana cfr. Calandri & Errani (2020).

una serie di proposte innovative, volte all'esplorazione degli scambi, delle circolazioni e delle contaminazioni intellettuali e politiche che si sviluppano in seno alla sinistra italiana a partire dalla ricezione della guerra (Lamri 2020, Brazzoduro 2012, 2021, Soldani 2021, Srivastava 2022, Roggero 2022). Il tema della continuità immaginata fra diverse espressioni del medesimo spirito resistenziale è uno dei segni distintivi di tale fenomeno: si tratta di un'analogia della quale è possibile rintracciare innumerevoli esempi nelle memorie, nelle testimonianze e negli scritti elaborati dai protagonisti di questa fase storica. Un nodo che interroga gli specialisti della decolonizzazione algerina, che sembra, così, proiettarsi sulle coordinate di uno spazio circolatorio transnazionale in grado di valicare, a un tempo, le frontiere dell'*Empire* francese, del mondo arabo-musulmano e dello stesso Maghreb. L'analisi del fondo Mario Giovana, di cui effettueremo di seguito una prima, parziale, presentazione, permette di corroborare e sviluppare tale ipotesi.

2 - «Il nostro corrispondente fra i partigiani d'Algeria»: i taccuini di Mario Giovana

Dal 3 al 10 novembre 1957 vengono pubblicate, dalle colonne del *Corriere di Trieste*, divise in quattro puntate, le cronache redatte da Giovana durante la sua permanenza in Algeria. L'occhiello «Il nostro corrispondente fra i partigiani d'Algeria», identico per tutte e quattro le edizioni del quotidiano, impone al lettore il motivo della continuità fra la Resistenza antifascista italiana e la lotta di liberazione algerina, ripreso e sviluppato nella prima parte del racconto. Troviamo fra queste righe la matrice del testo pubblicato venticinque anni più tardi, evocato sopra:

Ero andato lassù chiedendo a me stesso di resistere alla suggestione degli aspetti più evidenti e, se si vuole, più romanticamente affini di un'esperienza già passata; volevo essere cronista e solo cronista che non cede alle apparenze e cerca di non smarrire la misura critica nella commozione di un'esperienza ritrovata che, dai primi contatti, intuivo terribilmente carica di un clima suscitatore di ricordi. Non so se in queste note [...] vi sia un sufficiente distacco cronistico [...] Ciò, io credo, non significa venir meno al dovere dell'informazione corretta, al compito di tracciare un quadro reale e onesto di come stanno le cose in Algeria dalla parte della gente votatasi agli incerti destini della vita partigiana (Giovana 1957:5).

Alcune pagine dei taccuini di viaggio di Giovana, che ho ritrovato in tempi recenti nel suo fondo privato, conservano al loro interno il resoconto delle sensazioni suscite dall'incontro con i «partigiani algerini». Tracciati in maniera frammentaria fra il 10 e il 18 ottobre 1957, questi appunti registrano gli aspetti salienti della vita nel *maquis*: le rigide norme morali, le alterità culinarie, l'epidemia di «grippe asiatica» che colpisce i battaglioni, la qualità e la tipologia degli armamenti, passati al setaccio dall'esperto

comandante *Giovanna*. Si comincia con le discussioni politiche, il confronto intorno all'esperienza partigiana, la scoperta di una morale rigida e inattesa, che colpisce colui che scrive:

10 ottobre [...] - Discussione politica a tavola. Un giovane mi dice che, a suo parere, il «partito di Nenni» è l'unico partito socialista serio d'Europa. Domani si dovrebbe passare di là. Notizie di scontri e feriti nella zona dove andiamo, credo presso il 2° battaglione. Ottima la cena. Dirige la baracca un tipo sulla quarantina con in capo un berretto di leopardo. Lo chiamano affettuosamente "papish".

[...]

11 ottobre – Si parte oggi pomeriggio. Destinazione primo battaglione. A Souk el Arba covo di retrovia partigiano. Ospitalità squisita. L'organizzazione funziona bene. Tre caffè per incominciare. Si compera DDT per le pulci. Taar è entusiasta del mio passato di partigiano e ci troviamo perfettamente d'accordo sul clima in cui si vive nel *maquis*. Taar prega Pino di non parlare di donne dinanzi ai partigiani. Moralismo rigido e tecnica pratica per non risvegliare istinti non appagabili (Taccuino di Mario Giovana, ottobre 1957).³

Poi, alle 21:30 Giovana annota alcune impressioni relative alla visita al centro radio di una sezione dell'Aln, sempre a Souk-el-Arba. Vengono analizzati il regolamento interno del battaglione, le sue abitudini alimentari, i problemi igienici, ma è anche evocata la promessa di un'uniforme militare, che gli sarà consegnata l'indomani dagli algerini, in previsione del trasferimento oltrefrontiera:

Partenza rinviata a domani. Visita al centro radio. Potenza apparati 200 chilometri. [...] radiotelegrafisti con regolamento severissimo: se si sporcano i locali 8 giorni senza sigarette; se si rompe qualcosa, 1 mese a secco di fumo. Dappertutto impressione di gran disciplina, di assoluta serietà e di un impegno ammirabile. È gente intelligente e spontanea. A cena hanno fatto una colletta per offrirci il caffè. Sono entusiasti del fatto che io sia stato nel *maquis*. Si scambiano impressioni e ci si ritrova nella comunanza di esperienze della Resistenza. Lunga discussione politica all'ufficio informazioni e stampa della regione Est. Conosciuto il comandante del 2° battaglione e il comandante dell'Est, gente che ha fatto una serie di anni in Indocina e altrove, caricandosi di patacche. Pulci che circolano e ragni in camera. Si mangia decentemente: olive, tonno, peperoni e pepe, pepe a sacchi. Dappertutto. Souk el Arba, ci dicono, pullula di spie francesi. Andati da un barbiere criminale. Quanto

³ Salvo diversa indicazione, tutte i passaggi riportati di seguito sono estratti dalle, poche, pagine del taccuino di Giovana conservate nel suo archivio privato.

La montagna, la Resistenza, il maquis

caffè? Chi lo sa. Sono curioso di vedermi in divisa del maquis algerino. Chi lo avrebbe detto. Dodici anni dopo. Speriamo in bene.

Il 12 ottobre viene raccontato l'arrivo alla base del «collega egiziano» Louis, che porta con sé ingenti quantità di whisky. La ferrea disciplina dei combattenti dell'Aln sembra non applicarsi ai visitatori, segno probabile della presenza abituale di giornalisti stranieri fra le fila dei combattenti algerini. Alla disamina delle armi in dotazione al battaglione, segue la previsione del lungo percorso che verrà compiuto a piedi per arrivare al confine protetto dalla *ligne Morice*, recentemente costruita dall'esercito francese per isolare le basi dell'Aln nell'est del paese e in Tunisia:

Ore 22.30 – il collega egiziano si è rivelato cattolico e un'autentica spugna. Beve Wischy a gaganella e ha il naso di un beone sperimentato. Domani pare si parta. Intensa azione di pattuglia da parte delle pulci. Vietato portare armi girando per Souk el Arba. Soliti caffè in quantità industriale. All'egiziano l'hanno offerto per aperitivo: indignazione [...] Bevuto thè benanà (thè e menta): ottimo. Abdelkrim se potesse mangerebbe un socialista francese al governo. Si parla di armi. Poveri in numero impressionante. Cosa farà Bourghiba per la Tunisia?

E ancora, l'indomani:

14 ottobre – ore 11. Mattinata per fotografie. La notte è passata abbastanza bene. Annunciata una partenza per l'interno dell'Algeria. Sembra che faremo una marcia di 30 chilometri e più. Si va nella zona delle operazioni. La scorta di Wischy [sic] diminuisce a vista d'occhio. Louis è sempre più una spugna. Le uniche parole di italiano che conosce sono: "puttana miseria". Ha fatto la guerra e ha l'aria di cavarsela bene. Ieri sera abbiamo fatto il bagno nel DDT. Pulci non troppo fastidiose. Esercitazioni d'ordine chiuso. Abbastanza bene, per essere un esercito istruito in queste condizioni. Altre armi: mortai tedeschi da 88, carabine americane, maschingenier. Aerei che continuano a girare sul cranio. Festa araba, questa notte, in un *douar* a mezzo chilometro da noi. Il tamburo ha rotto l'anima per ore e ore, con una monotonia esasperante e c'è la radio, ma si sente solo quella bestiale musica araba. Barba che punge. E chi se la fa. Sembra accertato che cammineremo dieci o undici ore.

A margine, una frase manoscritta in caratteri arabi riproduce le prime parole del *Kassaman*, canto dei combattenti algerini che verrà assunto a inno nazionale dopo il 1962. Un'attenzione per la canzone popolare e politica che Giovana segnala a più riprese nei suoi appunti. Un altro esempio il 12 ottobre, sera: «Pomeriggio alla stazione radio per aggiustare il magnetofono. Si canta nella camera l'inno dei partigiani algerini.

Bello, perdiana. Pino⁴ ed io tentiamo di incidere canzoni di montagna italiane per gli amici. Coro a due voci. Una cosa disgustosa». Poco più avanti, invece, fra gli appunti sparsi relativi alla giornata di giovedì 17 ottobre, troviamo le parole traslitterate del *Min ġibalinā*, un altro popolare canto nazionalista: «Min gebalina talaa sant ihrar you nadina li lestiqal (prime note dell'inno dei partigiani)».⁵

Il 17 ottobre è, inoltre, occupato dalla descrizione minuziosa del materiale bellico e delle tattiche messe in atto dai guerriglieri nel settore. Emergono le conoscenze militari di Giovana, ma anche lo stupore per la durezza della guerra, la quantità degli armamenti e la forma delle case:

Giovedì 17 – Base 3° compagnia. Siamo arrivati ieri sera dopo una marcia di 2 ore e 40 minuti. Salito per la prima volta su un cavallo arabo. Male al sedere ma divertente. Notte d'inferno per le pulci. Pioggia a catinelle. Zona però tranquilla. Vietato togliersi le scarpe e le cartucce. Solita gente. Giovani simpatici. Boutella, pioniere, conosce bene gli aggeggi per le mine e i sabotaggi. Adoperano molta “gelinite” ma anche altri esplosivi. Per far saltare un carro, ne mette dei chili. Così, dice lui, non resta più niente. La località si chiama Bougous, a nord della 1° compagnia. Siamo 7 chilometri da Toustain, dove c'è presidio di cacciatori delle Alpi francesi. Non escono dal paese. I cannoni da 105 lunghi partono da Yussuf, a 18 chilometri dalla base (tiro del 105, 11 chilometri). Sparano sulle creste a tutte le ore, giorno e notte. Appena sentono un colpo, incominciano il concerto, giorno e notte. Gli arei sparano su tutto. C'è *grippe* nel campo. Qui i *gourbi* sono solo fatti di foglie e tronchi d'albero. Armi e munizioni in quantità.

Venerdì 18 ottobre, invece, le ultime cronache riportate nel taccuino. La cavalcata per rientrare al campo dopo la visita alle postazioni militari più avanzate, le discussioni politiche con i combattenti algerini, i racconti delle torture subite dai francesi e, nuovamente, l'inno nazionale:

Venerdì 18 – Rientrati ieri sera alle 20 dopo una cavalcata di 3 ore a dorso di un mulo. Cose da Far-west, soprattutto dal momento in cui è calata la notte. Comunque, se si esclude una caduta di Luis senza conseguenze, tutto è filato liscio, in un paesaggio stupendo. Ma il sedere... [...] Laissani non è comunista,⁶ [...] usa un

⁴ Integra la prima spedizione di Giovana in Africa del nord. Non identificato.

⁵ La traslitterazione corretta sarebbe: «Min ġibalinā ṭala‘a sawt al-aḥrār yunādīnā li-l-istiqlāl».

⁶ Dovrebbe trattarsi di Chouichi Laissani, comandante della base dell'Est dell'Aln, cfr. Maarfia, Mohamed, *L'histoire mouvementée de la Base de l'Est (1re partie)*, Le Matin d'Algérie, 6 marzo 2012. <https://www.lematindz.net/news/7534-lhistoire-mouvementee-de-la-base-de-lest-1re-partie.html>. Ultimo accesso 18/07/23. Si veda anche A. Ouelaa, *EL TARF : Hommage au commandant Laissani*.

linguaggio politico molto genuino e confuso, certo anche per motivi di riservatezza, ma forse è tendenzialmente socialista. Fatta la barba: tortura cinese. Tira aria di preparazione delle operazioni del 22 o 23. Circa il 50% ha fatto l'Indocina. Tempo coperto. Sono in vista le piogge. Si-Mohamed.⁷ Movimento. Uno fa vedere le torture avute alle piante dei piedi con affari elettrici. Un altro anche. Guardie civili in tutte le zone per la nostra riunione. I bambini, alla fine, cantano l'inno nazionale.

3 - Il rientro in Italia e la fondazione del “Comitato torinese di solidarietà con il popolo algerino”

Le tappe che conducono all’organizzazione del viaggio di Giovana fra le montagne algerine sono da lui stesso ricostruite in un saggio pubblicato su *Matériaux pour l’histoire de notre temps* (Giovana 1992). Lo scontro ai vertici del Psi fra i senatori Lussu, Luzzatto e il segretario Nenni, in merito all’opportunità della missione di Giovana, si sarebbe risolto con la decisione di inviare il giornalista sotto copertura, come semplice corrispondente del quotidiano di area indipendentista *Il Corriere di Trieste*:⁸ il legame politico esistente fra l’area “autonomista” del partito, capeggiata da Nenni, e il leader della *Section française de l’internationale ouvrière* (Sfio), Guy Mollet, influente ex Primo ministro e accanito difensore dell’*Algérie française*, è all’origine delle reticenze del segretario del Psi, il quale fornisce il proprio assenso solo a seguito della garanzia che Giovana non effettuerà il suo viaggio sotto la “protezione” della segreteria del partito. Allo stesso modo, l’esperienza in quanto “*ancien commandant d’une unité de partisans dans la Résistance*” figura fra le ragioni avanzate dai membri dell’ala sinistra del Psi a favore della sua designazione per la missione fra le montagne algerine (Giovana 1992:63-64). Cosa sia successo a seguito del suo rientro a Torino, invece, è meno chiaro. Una lettera spedita dal direttore del quotidiano allude a un suo ritorno a casa, a inizio novembre, per “liberarsi dall’asiatica”, di cui anch’egli parrebbe essere caduto vittima (E. Laurenti a M. Giovana, 12 novembre 1957). Il 27 novembre, un commovente messaggio proveniente da Tunisi, a firma di un non meglio precisato militante del Fln di nome Tahar, sottolinea il valore dell’incontro fra “combattenti della libertà”, rassicurando Giovana sull’avvenuto rientro in patria di Pino. Vengono evocati i tratti di un’affinità resa possibile dal medesimo percorso biografico. Dalla comunanza di esperienze, immagini e sensazioni che rendono possibile una comprensione pratica inusuale, e forse inattesa, fra l’ex partigiano

dant Chouichi Aissani, Le Quotidien d’Oran, 2 ottobre 2014. <http://www.lequotidien-oran.com/index.php?news=5204148>. Ultimo accesso 18/07/23.

⁷ Potrebbe trattarsi di Ahmed Bougara, nome di battaglia Si-Mohamed, colonnello dell’Aln a capo della Wilaya IV fra il 1957 e il 1958. Morirà in battaglia l’anno successivo.

⁸ Luzzatto è uno dei militanti anticolonialisti più attivi in seno alla direzione del Psi e, più in generale, in seno alla sinistra italiana dell’epoca (Bagnato 2012:661).

piemontese e i combattenti algerini:

Cher ami,

Comme tu le conçois en lisant cette lettre ton séjour parmi nous, nous ne sommes pas prêts à l'oublier. Car nous avons l'impression que ce que nous endurons aujourd'hui tu l'as également passé en tant que combattant de la liberté. C'est pour cette raison et beaucoup d'autres également que nous ne t'oublierons pas. En effet de tous les journalistes qui sont chez nous tu as peut-être été le seul à nous comprendre. Et nous, nous avons cela dans le sang celui qui nous comprends, nous l'aimons. Nous t'apprenons que Pino est rentré il y a quelques jours et qu'ici tout va bien. Reçois le bonjour de la part de tous, en particulier Tahar (Tahar a Giovana, 27 novembre 1957).

Alcuni scambi epistolari con Elia Finzi, del Corriere di Tunisi, a inizio 1958, sembrano, poi, indicare il tentativo di fare di Giovana il corrispondente dell'*Agenzia Italia* nella capitale tunisina (E. Finzi a M. Giovana, 15 gennaio 1958), mentre, nel frattempo, si susseguono gli inviti a presentazioni e convegni sull'Algeria all'interno di circoli e sezioni del Psi, come per esempio a Genova (A. Levi a M. Giovana, s.d.), o a Bologna (S. Armaroli a M. Giovana, 3 dicembre 1957). La bozza di una lettera redatta da Giovana e indirizzata a Tahar ci illumina sullo sviluppo dei suoi rapporti con gli algerini a seguito del rientro in patria. Oltre alle rassicurazioni in merito all'indignazione suscitata in Italia dal bombardamento francese sul villaggio tunisino di Sakiet-Sidi-Youssef,⁹ vengono inviati i saluti ad alcuni ufficiali dell'Aln, mentre a corredo del messaggio sono allegati alcuni periodici italiani – *Mondo operaio* e alcune non meglio precise “riviste di cinema” –, accompagnati dalla richiesta di ritagli della stampa nazionalista che trattano del-

⁹ Il bombardamento su Sakiet-Sidi-Youssef rappresenta uno dei momenti chiave della guerra di decolonizzazione algerina. A seguito di una serie di scontri particolarmente violenti fra l'esercito francese e i soldati dell'Aln intorno alla frontiera tunisina, l'8 febbraio 1958, l'aviazione francese decide di bombardare il villaggio, situato in territorio tunisino e utilizzato come base dai nazionalisti algerini, provocando svariate vittime fra la popolazione civile. L'attacco ha una profonda eco nell'opinione pubblica mondiale e svolge un ruolo determinante nel processo di internazionalizzazione della questione algerina. Sul piano diplomatico, i fatti di Sakiet-Sidi-Youssef si rivelano disastrosi per la Francia: la dura reazione del presidente tunisino Bourguiba, di orientamento filoatlantico, provoca l'intervento del Segretario di Stato americano, Dulles, che si propone in quanto mediatore: per la prima volta gli Stati Uniti intervengono direttamente nel conflitto. Per una panoramica dei fatti di Sakiet-Sidi-Youssef, cfr. Baccouche 2008, Valette 2009, che tuttavia basa le sue argomentazioni sulle sole fonti militari francesi, assumendo la minimizzazione formulata dallo Stato maggiore in merito ai danni e alle vittime civili. Per quanto riguarda gli aspetti diplomatici dell'*affaire* Sakiet-Sidi-Youssef, cfr. Wall (2001) e Barei (2012). Infine, per quanto riguarda la sua ricezione nel contesto italiano cfr. Rondino (1982) e Bagnato (2018). La lettera non è datata, ma il riferimento al recente bombardamento su Sakiet-Sidi-Youssef permette di collocarla nel periodo che segue l'8 febbraio 1958.

la sua missione. Testimonianze frammentarie, ma preziose delle circolazioni editoriali e militanti fra le due sponde del Mediterraneo:

Cher Tahar,

Je t'ai expédié hier un exemplaire de la revue socialiste « Mondo operaio » (Monde ouvrier), sur laquelle ont été publiés les services écrits par Ubaldi e par moi sur votre lutte. Fais-moi le plaisir d'avertir aussi Mohammed Maarfia que je lui ai expédié les revues de cinéma qui l'intéressent et qu'il m'avait demandé. J'espère que toi et ta compagne « moudjahidine » e tous les amis de la Base Est soyez en bonne santé. Je suis avec intérêt les développements de votre action : je peux t'assurer qu'en Italie l'attaque française à Sakiet-Sidi-Youssef a soulevé beaucoup d'indignation et a contribué à rendre populaire la bataille du Fln. Quelques camarades italiens voudraient vous envoyer des aides en vivres et en médicinaux pour les réfugiés algériens et pour vos combattants. Crois-tu que la chose soit opportune [...] ? Salue-moi fraternellement les camarades et, si tu en a l'occasion, le colonel Si-Mohamed, le commandant Laissani et le commandant qui était à Souk-el-Arba quand j'y arrivai [sic]. Je n'ai jamais eu de votre bureau de presse les exemplaires de vos journaux avec le résumé de mes services. Pourrais-tu me les envoyer ? Je me souviens toujours de toi avec beaucoup d'amitié et je t'envoie mes vœux plus sincères. Mabruh et en avant avec votre lutte (M. Giovana a Tahar, gennaio 1958).

Fra i documenti conservati nel fondo Giovana, in seguito, l'Algeria continua a essere presente in ordine sparso. Nel gennaio 1960, una lettera scritta su carta intestata del *Bureau d'Italie* del Fln, redatta dal responsabile a Roma e futuro ambasciatore d'Algeria in Italia, Tayeb Boulharouf, informa gli uffici tunisini del Fronte dell'arrivo della nuova delegazione diretta da Giovana, invitandoli ad accogliere nel migliore dei modi gli ospiti italiani:

Veuillez faire en sorte que nécessaire soit fait afin qu'il puisse être reçu, avec ses collaborateurs, très cordialement par tous nos services, le recommander et lui faciliter toutes démarches. [...] Je te prie de bien vouloir faire en sorte que ces amis ne perdent pas de temps en stationnement inutile et prolongé, qu'un itinéraire leur soit fixé et qu'ils puissent disposer de moyens de locomotion, pour accomplir leur tache le plus rapidement possible. Les aider, c'est aider notre révolution, [...] lui gagner des nouveaux amis et contribuer à notre propagande psychologique. Notre ami GIOVANA est membre du Comité central du Parti socialiste italien (T. Boulharouf a Ufficio Fln di Tunisi, 22 febbraio 1960).

Il programma prevede la realizzazione di una serie di registrazioni e di interviste

per un libro, un documentario e un disco. Inciso su microsolco, 33 giri, quest'ultimo dovrebbe essere prodotto in una quantità che varia fra i tre e i quattromila esemplari, per essere, inoltre, diffuso da Radio Monteceneri e dalle radio nazionali polacca, bulgara e cecoslovacca. Il viaggio avrà effettivamente luogo nella primavera del 1960, svolto da un'équipe diretta da Giovana e composta dai membri del gruppo torinese Italia canta Emilio Jona, Sergio Liberovici, Paolo Gobetti e Michele Luigi Straniero. Tornano l'interesse per il canto popolare e militante algerini, già ritrovati fra gli appunti di Giovana dell'ottobre 1957: il risultato finale sarà la realizzazione di un disco, diffuso nell'estate 1960, contenente sei tracce realizzate in collaborazione con la "Compagnia artistica algerina", diretta da Mustapha Kateb.¹⁰ Al *Kassaman*, che aveva già attirato l'attenzione di Giovana, fanno seguito alcuni canti popolari e tradizionali algerini, fra cui un'ode satirica a De Gaulle, accompagnata da una miniatura di Fausto Amodei, che ritrae il Presidente della Repubblica francese nelle vesti di un cane, e la traccia "Non c'è altro che Dio", eseguita dal coro dei bambini della Casa di Yasmina, di Tunisi, che accoglie i profughi algerini. L'illustrazione di M. Mohammed "di 14 anni", a corredo del testo, sembra prefigurare il lavoro svolto due anni più tardi da Giovanni Pirelli, che curerà l'edizione del volume *Racconti di bambini d'Algeria*, edito assieme a Jacques Charby (1962) e contenente disegni e testimonianze di bambini profughi algerini in Tunisia e Marocco. Parallelamente al disco, verrà dato alle stampe un volume collettivo, diretto da Giovana, e scritto assieme ai tre. L'ultima parte, curata da Straniero, sarà, di nuovo, dedicata alla canzone algerina (Giovana 1961:6). La corrispondenza con Boulharouf proseguirà, poi, intesificandosi. Ancora, il 21 novembre 1961, egli chiede aiuto a Giovana per la costruzione di collette e di raccolte di beni di prima necessità per i rifugiati algerini in Marocco e in Tunisia. Rigorosamente redatta su carta intestata del *Bureau d'Italie* del Fln, con tanto di numero di protocollo, la lettera si apre con la calorosa formula: «*Cher ami*» (T. Boulharouf a M. Giovana 21 novembre 1961).¹¹ La costituzione di un comitato torinese di solidarietà con l'Algeria ha, invece, inizio durante i primi mesi del 1962, mentre la guerra entra nella sua fase finale. Una lettera redatta a dicembre 1961 aggiorna un non meglio precisato destinatario – probabilmente Boulharouf – in merito ai progressi relativi al processo di costituzione dei comitati locali pro-Algeria di Torino, Milano, Bologna e Genova. Un aspetto colpisce in maniera particolare. Giovana si rivolge al suo interlocutore chiedendo l'autorizzazione esplicita per procedere alla formazione dei comitati:

¹⁰ Mustapha Kateb (1920-1989) è il direttore, a partire dal 1957, della troupe artistica del Fln, stanziata a Tunisi. Dopo l'indipendenza sarà fra i fondatori di Arte drammatica e coreografia di Algeri, cfr. *Mustapha Kateb : Au service du combat libérateur*, "El Moudjahid", 25 ottobre 2022. <https://www.elmoudjahid.dz/fr/histoire/mustapha-kateb-au-service-du-combat-libérateur-190704> Ultimo accesso 18/07/23.

¹¹ Firmato: Mabrouk, uno dei nomi di battaglia di Boulharouf.

«Rimangono da fare due cose: sapere da te e dagli amici del Gpra¹² se si deve procedere alla costituzione del comitato a Torino ed avviare il lavoro per costruirlo a Milano, Bologna ed eventualmente Genova. Per riuscire a realizzare [...] la costituzione dei Comitati in queste ultime tre città, dovrei andare laggiù: mi autorizzate a farlo?» (Giovana a Boulharouf, 9 dicembre 1961). Poco più di un mese dopo, in una lettera polemica spedita a Giorgio Agosti in merito alla mancata adesione della federazione torinese di GeL ai lavori del comitato, Giovana mette in avanti i suoi solidi rapporti con gli algerini:

L’associazione GeL è ovviamente nel pieno diritto [...] di estraniarsi da un Comitato di attiva solidarietà con l’Fln (cioè di solidarietà anticolonialista e antifascista), che ha una sanzione ufficiale del Gpra (di cui io sono il rappresentante in Italia per queste iniziative), al quale ho sollecitato ad aderire uomini e forze di ogni colore politico (M. Giovana a G. Agosti, 21 gennaio 1962).

Il 3 febbraio 1962, il Direttivo GeL di Torino voterà, infine, un ordine del giorno in cui viene decretata la non adesione al Comitato per l’Algeria. La, presunta, collusione di Mario Giovana con il Fln finisce sotto accusa:

Il promotore M. Giovana ha, nel corso di una riunione avvenuta presso il Circolo della Resistenza, ripetutamente affermato di aver avuto un “mandato personale” dai suoi amici del Fln per la costituzione del comitato [...] Rileva quindi: che allo stato dei fatti il costituendo comitato [...] non appare autonomo nei confronti del Fln, né di abbastanza spontanea costituzione (Odg del Comitato torinese di GeL, 3 febbraio 1962).

In ogni caso, i lavori per la formazione del Comitato torinese di solidarietà all’Algeria continueranno e, presumibilmente nella primavera del 1962, esso verrà ufficialmente formato. Nel retro di un pieghevole di propaganda in favore dei nazionalisti algerini sono iscritti i nomi dei suoi promotori: Giovanni Alasia, Paolo Gobetti, Gastone Cottino, Bianca Guidetti Serra, Angelo del Boca, Maurizio Milan, Gianni Dolino, Carlo Mussa Ivaldi e Mario Giovana. Nella lunga lista delle personalità del mondo della sinistra torinese che vi aderiscono figurano, invece, fra gli altri: Fausto Amodei, Jona, Liberovici e Straniero – dei Cantacronache –, Italo Calvino, Giulio Bollati, Raniero Panzieri e Renato Solmi – della casa editrice Einaudi –, Ada Gobetti, Elvira Pajetta e Gianni Vattimo. Le motivazioni dei suoi promotori affondano le proprie radici nell’eredità, simbolica e materiale, dell’antifascismo europeo:

¹² Governo provvisorio della Repubblica algerina.

Oggi l'Algeria è quello che nel 1936 è stata la Spagna. È il banco di prova del fascismo, anche se camuffato e coperto da altre etichette. Perciò ogni contributo dato al popolo algerino che lotta per la propria indipendenza è un contributo dato all'antifascismo europeo. [...] È in considerazione di questo pericolo che incombe su tutta l'Europa che si è venuti nella determinazione di costruire a Torino e in altre città d'Italia dei "Comitati di solidarietà col popolo algerino" [...]. I firmatari dell'appello sollecitano quanti democratici e antifascisti avvertono la gravità dei problemi sollevati dalla tragedia algerina ed il legame strettissimo che intercorre fra la lotta di liberazione dei popoli coloniali e la prospettiva di una sconfitta reale di ogni forma di fascismo e colonialismo. Noi siamo fiduciosi che uomini di ogni pensiero e corrente ideale vorranno collaborare con noi e non soltanto gratificarsi di una platonica solidarietà e di un generico consenso. Perciò chiediamo, assieme all'adesione alla nostra iniziativa, un contributo fattivo, dettato dalla consapevolezza che le inerzie di fronte agli avversari della democrazia e del progresso sono colpevoli e rappresentano una pesante responsabilità per la coscienza di ciascun antifascista ("Libertà e indipendenza all'Algeria!", brochure, s.d.).

Il materiale relativo alle attività del Comitato presente nel fondo è, tuttavia, abbastanza scarso. Vi troviamo, ad esempio, il volantino del "Processo a [Raoul] Salan",¹³ messo in scena al Teatro Alfieri il 9 aprile 1962, con Lelio Basso e Pierre Stibbe nel ruolo di avvocati dell'accusa e di Del Boca, Giovana e Gino Nebiolo come testimoni:

Perché un processo a Salan?

Perché egli rappresenta, come generale, il militarismo avido di avventure. Perché egli calpesta, come generale, il giuramento di lealtà prestato al suo Paese. Perché egli difende, come colonialista, l'Algeria di papà. Perché egli avalla, col suo folle estremismo, anche le azioni delittuose di cui non si è macchiato direttamente. Perché ha rivelato, infine, che il fascismo non è morto, può riaffiorare ovunque, sotto spoglie nuove, dentro a situazioni diverse, ma sempre col suo peso di violenza cieca, di razzismo, di volgarità. Ma sul banco degli imputati, a fianco di Salan, ciascuno può mettere il personaggio che vuole, scelto fra i mille che hanno trasformato la guerra di Algeria nel conflitto più insulso e sanguinoso. Salan è soltanto un nome

¹³ Raoul Salan (1899-1984), generale dell'esercito francese. Reduce dalla sconfitta indocinese, nel 1956 viene nominato comandante interforze in Algeria, posto che occuperà fino al 1958. A seguito della vittoria del sì al referendum sull'autodeterminazione dell'Algeria, promosso da De Gaulle nell'inverno 1961, si rifugia nella Spagna franchista, dove contribuisce alla creazione dell'Organisation de l'armée secrète (Oas), organizzazione paramilitare di estrema destra, volta alla difesa dell'*Algérie française*. Sarà fra i principali animatori del putsch des *généraux* del 21 aprile 1961. Per una panoramica sull'Oas e il putsch dell'aprile 1961, cfr. Ruscio (2015) e Väisse (2021).

che abbiamo scelto. Un personaggio da additare al disprezzo. Un personaggio da giudicare. Ma il vero processo è al fascismo e al colonialismo che alza le sue barriere ad Algeri e ad Orano e si fa scudo delle donne e dei bambini. Il fascismo nella sua edizione 1962. Il fascismo di sempre. (9 aprile 1962, brochure).

E vi troviamo la convocazione per il 9 febbraio 1962 di una riunione semi-clandestina presso il Circolo della Resistenza di piazza Arbarello, 5: «Egregio amico, in occasione del passaggio da Torino di un rappresentante del Gpra, ci permettiamo di invitarla ad un incontro privato ed amichevole. [...]. Si prega vivamente di presentare questo invito all'ingresso» (Convocazione riunione del Comitato torinese di solidarietà con l'Algeria, 9 febbraio 1962). Alcune copie dattiloscritte del periodico anticolonialista francese *Jeune résistance*, tradotte in lingua italiana, del periodico cattolico *Algeria* e una copia del bollettino anticolonialista *Liens* arricchiscono la collezione di Giovana. Quest'ultimo, definito come il «bollettino d'informazione sulle attività del Movimento anticolonialista francese» (*Liens*, dicembre 1961:1) rappresenta un documento di notevole interesse e meriterebbe un'indagine approfondita, in quanto valido esempio di circolazione transnazionale di materiale anticolonialista a stampa. Come specificato in chiusura, infatti, «Bollettini identici [...] escono in Belgio, Svizzera e in Marocco. [...] è loro intento contribuire all'informazione sulla guerra d'Algeria e far conoscere alcuni aspetti della lotta anticolonialista e antifascista condotte da questo movimento e da tutti gli anticolonialisti» (*Liens*, dicembre 1961:20). Una pubblicazione rivolta a un pubblico ristretto, che sembra rispondere alla necessità di educare le élites politiche italiane a un anticolonialismo intransigente, laddove l'attività svolta dalla stampa italiana di sinistra, di cui viene salutata la «lotta di demistificazione e di solidarietà» rispetto all'informazione sui fatti d'Algeria, risulta non essere sufficiente:

Questo bollettino è destinato esclusivamente ai nostri amici, essendone limitata la diffusione e ben preciso il contenuto. [...] Ci sono precisazioni necessarie e informazioni ignorate su una lotta di cui la grande stampa francese non parla affatto o molto poco, lotta che costituisce nondimeno l'aspetto più chiaro e intransigente della resistenza al colonialismo e al fascismo (Bollettino "Liens", dicembre 1961:1).

4 - Mario Giovana: *maquisard italiano, partigiano algerino*

Nel marzo 1965, a tre anni dalla fine della guerra d'Algeria, Giovana darà alle stampe un corposo volume, intitolato *I "figli del sole"*, scritto assieme a Del Boca e dedicato all'analisi dei rapporti, delle forme di continuità e di discontinuità, esistenti fra il fascismo storico, il neofascismo e i regimi parafascisti esistenti su scala globale (Del Boca & Giovana 1965). Il risultato è un, sorprendente, tentativo di scrittura di una storia mondiale dell'evoluzione del fascismo, fra gli anni Trenta e i Sessanta del Novecento.

I richiami all'avvento del gollismo e all'instaurazione della Quinta repubblica francese concludono il capitolo di apertura del volume. Due fenomeni interpretati nel solco della continuità con il fascismo tradizionale, la cui funzione sarebbe quella di garantire la transizione dal colonialismo degli imperi a quelle che vengono identificate come forme di neocolonialismo:

La Francia degli anni sessanta prefigura un regime autoritario con tratti marcati [...] per cui si parla di fascismo gollista o di gollismo come variante fascista. [...] Il colonialismo gollista ha sepolto il colonialismo dei Salan e dei "pieds noirs" per sostituirlo con la tecnica offerta (e imposta) allo sfruttamento coloniale delle politiche di assistenza e di ricatto economico provenienti dall'esterno delle zone sottosviluppate. [...] Il profilo del "Cesarismo" gollista va visto [...] come fenomeno di massa utilizzabile per superare una crisi di trapasso qualitativo e quantitativo del capitalismo francese verso un livello diverso e più alto di stabilità (Del Boca & Giovana 1965:23-25).

In maniera speculare, l'Africa, che «ha conquistato l'indipendenza, ma non può ancora dire di avere conquistato la libertà» (Del Boca & Giovana 1965:482), risulta investita dalla tendenza al rinnovamento del «patto coloniale», promosso dalle nuove élites fascistizzanti che sono succedute ai vecchi amministratori coloniali europei (Del Boca & Giovana 1965:491-492). Si tratta di un'analisi che completa e contribuisce a spiegare, in maniera retrospettiva, la traiettoria personale e politica che conduce il Giovana antifascista ad abbracciare in toto la causa del nazionalismo algerino. Il piano analitico e quello del vissuto personale finiscono per intrecciarsi nella figura dell'ex partigiano piemontese. Il viaggio fra le formazioni armate dell'Aln, l'incontro con gli ufficiali e i soldati, l'attenzione per gli aspetti politici e militari dell'insurrezione algerina, la costruzione di politiche d'influenza e di propaganda anticolonialista in seno all'opinione pubblica italiana, i sodalizi con Tahar, Louis, Tayeb Boulharouf. L'interpretazione dell'avvento del gollismo come una, più sofisticata, riedizione del vecchio fascismo e la strenua opposizione alle forme di dominazione "neocoloniali": la biografia algerina di Mario Giovana fa dell'ex partigiano cuneese una delle figure archetipiche del sostegno italiano al Fln. L'analisi del suo fondo d'archivio, di cui abbiamo presentato qui un primo resoconto, costituisce un interessante angolo prospettico dal quale analizzare le relazioni esistenti fra gli italiani e i nazionalisti algerini durante la guerra di decolonizzazione e negli anni che seguono alla dichiarazione d'indipendenza del paese Nordafricano. Se, da un lato, i rapporti politici, le strategie dei partiti, il dibattito intellettuale e le scelte editoriali rappresentano il fenomeno più evidente di un certo livello di interesse per la questione algerina nel nostro paese, dall'altro il percorso dei singoli militanti sembra giocare un ruolo chiave nella definizione delle politiche di sostegno alle forze anticolonialiste. La

biografia si afferma, così, non soltanto come uno strumento efficace al fine di mettere in evidenza il *trait d’union* fra i piani micro e macro dell’analisi (Rothschild 2011), ma come metodo dell’inchiesta storica, in quanto prisma tramite il quale leggere «i sogni e le angosce» di un’epoca (Dosse 2005). Pensare la biografia «as a search for complexity» (Gamsa 2017) permette, ad esempio, a partire dall’analisi dell’archivio privato di Giovana, di fare luce sulla percezione individuale dell’ex partigiano, a contatto con i combattenti algerini, e sulla vita quotidiana nei campi di addestramento in Tunisia e Algeria; sulla circolazione degli stranieri all’interno delle bande dell’Aln e sulle specifiche tecniche degli armamenti in dotazione ai guerriglieri; sul funzionamento delle gerarchie del Fln e sul ruolo del canto popolare nella trasmissione del conflitto su scala planetaria; sulla figura del partigiano nel Secondo dopoguerra e sul dibattito che spaccia e riunisce la sinistra torinese in merito ai fatti d’Algeria. L’infinitamente piccolo compone e informa la grande storia politica e militare del conflitto algerino, contribuendo allo stesso modo ad arricchire quella dell’Italia della seconda metà degli anni Cinquanta, che dimostra una certa, talvolta inattesa, ricettività rispetto all’esplosione dell’anticolonialismo nel Mediterraneo.

Parafrasando la citatissima formula elaborata da Grendi, «l’eccezionale normale» (1996) dell’esperienza di Giovana nel *maquis* algerino emerge con evidenza, innanzitutto, fra le anomalie e i chiaroscuri che compongono il suo racconto e il suo archivio. Le osservazioni, condite a tratti d’ingenuità e stupore, e a tratti di sorprendente e spiazzante consapevolezza, sulle pietanze consumate in montagna, sul ritmo incessante del tamburo nei *douar*, sul rapporto all’igiene e alla rasatura e sulle discussioni politiche con i militanti algerini, così come gli scambi epistolari fra il partigiano piemontese e i combattenti dell’Aln, fanno di questo archivio un oggetto, in parte, microstorico, che permette di “scrutare negli interstizi dei sistemi normativi di riferimento” dell’epoca e del mondo preso in esame (Levi 1985, Loriga 2010), contribuendo all’emersione di nuovi campi tensivi e di punti di intersezione rimasti sottotraccia, che in figure come quella di Giovana s’incontrano. Allo stesso modo, gli echi dei rapporti fra i partiti e le tracce del dibattito politico in merito ai fatti d’Algeria inquadrono la sua vicenda personale nel contesto, specifico, della giovane Italia repubblicana. Il processo di ibridazione (Iriye 2013) che investe il partigiano “giellino” Mario Giovana, trasformatosi per un periodo della propria vita in proto-*maquisard* dell’*Armée de libération nationale*, è lo specchio di un processo di transfert identitario e politico che si gioca fra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del Novecento, fra epoche storiche e spazi geografici differenti. Si delineano, così, i tratti della convergenza fra una, determinata, interpretazione retrospettiva dell’antifascismo e un anticolonialismo in essere, il cui rapporto informa la storia transnazionale dell’antifascismo, su cui la storiografia ha iniziato, in tempi recenti, a riflettere in maniera approfondita (Garcia 2016). L’internazionalizzazione del conflitto algerino, sulla quale la storiografia ha iniziato a concentrarsi a partire dall’inizio degli

anni Duemila (Connelly 2002, Bismouth & Taubert 2014, Von Bulow 2016), sembra, in questo senso, affondare le proprie radici nei rapporti di amicizia politica e di affinità esistenziale, oltre che nelle strategie elaborate dalle burocrazie di partito e dalle cancellerie degli Stati nazionali, proprie alle tradizionali interpretazioni della Guerra fredda. Le «global lives» (Ogborn 2008) di Giovana, Boulharouf e degli altri protagonisti di questa vicenda fanno dell'Algeria una zona di contatto fra culture politiche differenti. Un crocevia delle resistenze a quelli che vengono percepiti come i vecchi e i nuovi fascismi, in grado di mettere in relazione «spazi locali» diversi e lontani, quanto affini (De Vito 2015). La distanza che divide la montagna cuneese, Torino, Souk-el-Arba, Roma e Algeri è colmata dalla stessa traiettoria biografica di figure come quella di Giovana: una ridefinizione temporale e spaziale che incrina la logica dei blocchi e che nella fase della decolonizzazione sembra consolidarsi, aprendo la strada a nuove, possibili, ipotesi interpretative.

Bibliografia

- Baccouche, Hédi. 2008. *L'agression française contre Sakiet Sidi-Youssef. Les faits et les suites*. La Manouba: Université de La Manouba.
- Bagnato, Bruna. 2012. *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- 2018. L'Italie, “Le bombardement de Sakiet sidi Youssef et l'échec d'une ‘action de détente’”, *Guerres mondiales et conflits contemporains* 269. 113-133.
- Barei, Geoffrey. 2012. “The Sakiet Sidi Youssef incident of 1958 in Tunisia and the Anglo-American ‘Good Offices’ mission”, *The Journal of North African Studies* 17(2). 355-371.
- Bismuth, Hervé & Taubert, Fritz (dir.). 2014. *La guerre d'Algérie et le monde communiste*. Dijon: Editions universitaires de Dijon.
- Branche, Raphaëlle. 2005. *La guerre d'Algérie : une histoire apaisée ?* Paris: Points.
- Brazzoduro, Andrea. 2020. “Algeria, Antifascism, and Third Worldism. An Anticolonial Genealogy of the Western European New Left (Algeria, France, Italy, 1957-1975)”, *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 48(5). 958-978.
- 2021. “‘Se un giorno tornasse quell’ora’. La nuova sinistra tra eredità antifascista e terzomondismo”, *Italia contemporanea* 296. 255-275.
- Calandri, Michele & Errani, Enzo (a cura di). 2020. “Mario Giovana. Un politico fuori dal coro, uno storico non accademico”, *Il presente e la storia* 97.
- Del Boca, Angelo & Giovana, Mario. 1965. *I “Figli del Sole”, mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*. Milano: Feltrinelli.
- De Vito, Christian G. 2015. “Verso una microstoria translocale (“micro-spatial history””), *Quaderni storici: nuova serie* 50 (150) (3). 815-833.
- Dosse, François. 2005. *Le pari biographique. Écrire une vie*. Paris: La découverte.

- Connelly, Matthew. 2002. *A Diplomatic Revolution. Algeria's Fight for Independence and the Origins of the Post-Cold War Era*. Oxford: Oxford University Press.
- Gamsa, Mark. 2017. "Biography and (Global) Microhistory", *New Global Studies* 11(3). 231-241.
- Garcia, Hugo. 2016. "Transnational History: A New Paradigm for Anti-Fascist Studies?", *Contemporary European History* 25(4). 563-572.
- Giovana, Mario (a cura di). 1961. *Algeria anno 7*. Milano: Edizioni Avanti!
- 1962. *La Resistenza in Piemonte. Storia del Cln piemontese*. Milano: Feltrinelli.
- 1964. *Storia di una formazione partigiana. Resistenza nel Cuneese*. Torino: Einaudi.
- 1982. "La memoria di una lotta", Rainero, H. Romain (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*. Milano: Marzorati. 277-278.
- 1992. "Partis et opinion publique en Italie face à la guerre d'Algérie (1954-1963)", *Matériaux pour l'histoire de notre temps* 26. 63-65.
- Grendi, Edoardo. 1977. "Micro-analisi e storia sociale", *Quaderni storici* 35 (2). 506-520.
- Iriye, Akira. 2013. "Réflexions sur l'histoire globale et transnationale", *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique* 12. 89-106.
- Lamri, Nicola. 2020. "L'Italia e la battaglia di Algeri", *Jacobin magazine Italia*, <https://jacobinitalia.it/litalia-e-la-battaglia-di-algeri/>.
- Levi, Giovanni. 1985. *L'eredità immateriale*. Milano: Il Saggiatore.
- Loriga, Sabina. 2010. *Le Petit x. De la biographie à l'histoire*. Paris: Seuil.
- Ogborn, Miles. 2008. *Global Lives. Britain and the World 1550-1800*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ottolini, Tullio. 2018. *Dal soutien alla cooperazione. Il terzomondismo in Italia fra il Centro di Documentazione "Frantz Fanon" e il Movimento Liberazione e Sviluppo*. Tesi di dottorato. Bologna: Alma Mater.
- Pirelli, Giovanni e Charby, Jacques (a cura di). 1962. *Racconti di bambini d'Algeria*. Torino: Einaudi.
- Rainero, H. Romain (a cura di). 1982. *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*. Milano: Marzorati.
- Roggero, Caterina. 2022. "The Italian Left and Ben Bella's Authoritarianism in Algeria, Between Unconditional Support and Faint Criticism (1962-1965)", *Journal of Asian and African studies* 0(0).
- Rondino, Yves. 1982. "L'incidente di Sakhet Sidi Youssef e l'opinione pubblica italiana", Romano, H. Rainero (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*. Milano: Marzorati. 329-387.
- Rothschild, Emma. 2011. *The Inner Life of Empires. An Eighteenth-Century History*. Princeton: University Press.
- Ruscio, Alain. 2015. *Nostalgérie. L'interminable histoire de l'OAS*. Paris: La Découverte.
- Soldani, Simonetta. 2021. "Gli anni dell'Africa. Riflessioni e memorie su una cesura epo-

- cale”, *Passato e presente* 114. 7-40.
- Stora, Benjamin. 1993. *La guerra d’Algeria (1954-1962)*. Bologna: Il mulino.
- Srivastava, Neelam. 2022. “Publishing the Resistance. Third-Worldist Writing in Cold War Italy”, Orsini, Francesca, Srivastava, Neelam & Zecchini, Laetitia (eds.), *The Form of the Ideology and the Ideology of Form*. Cambridge: Openbook Publisher. 137-176.
- Thénault, Sylvie. 2012. *Histoire de la guerre d’indépendance algérienne*. Paris: Flammarion.
- Vaïsse, Maurice. 2021. *Le putsch d’Alger*. Paris: Odile Jacob.
- Valette, Jacques. 2009. “Le bombardement de Sakiet Sidi Youssef en 1958 et la complexité de la guerre d’Algérie”, *Guerres mondiales et conflits contemporains* 233. 37-52.
- Von Bulow, Mathilde. 2016. *West Germany. Cold War Europe and the Algerian War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wall, Irwin M. 2001. *France, the United States, and the Algerian War*. Berkeley: University of California Press.

APPENDICE FONTI

Fonti a stampa

Giovana, Mario. 3/11/1957. “I fellagasi algerini non sono una marmaglia ma un esercito in costante azione offensiva”, Il Corriere di Trieste.
“Liens. Bollettino d’informazione”. Dicembre 1961. 1.

Discografia

P. Gobetti, E. Jona, S. Liberovici, M. L. Straniero, Canti del popolo algerino, MP33/CRA/0014, maggio 1960.

Fonti d’archivio

Fondo Mario Giovana, Istituto della Resistenza di Torino

Busta “Rapporti con il Fronte di liberazione d’Algeria”

Taccuino di viaggio di Mario Giovana. Ottobre 1957 (parziale, non rilegato).
Convocazione riunione del Comitato di solidarietà con l’Algeria per il giorno 12 febbraio 1962. Torino, 9 febbraio 1962.
Ordine del giorno del Comitato direttivo della federazione torinese di Giustizia e Libertà. 3/11/1962.
Comitato torinese di solidarietà con l’Algeria. S.d. “Libertà e indipendenza all’Algeria!”. brochure.
“Processo a Salan”. Teatro Alfieri, Torino. 9/4/1962, brochure.

Busta “Corrispondenza”

Andrea Levi a M. Giovana. Genova, s.d.
Eugenio Laurenti a M. Giovana. Trieste, 12/11/1957.
Tahar a M. Giovana, 27 novembre 1957.
Silvano Armaroli a M. Giovana. Bologna, 3/12/1957.
M. Giovana a Tahar, gennaio 1958.
Elia Finzi a M. Giovana. Tunisi, 15/01/1958.
Tayeb Boulharouf a Fln Tunisi. Roma, 22/02/1960.
T. Boulharouf a M. Giovana. Roma, 21/11/1961. Réf. 618/BI/BM
M. Giovana a T. Boulharouf (destinatario probabile). Torino, 9 dicembre 1961.
M. Giovana a Giorgio Agosti. Torino, 21 gennaio 1962.